



24 aprile
Il Domenica di
Pasqua
(divina
misericordia)
Introduzione
alle letture

È Pasqua. Lo è tutte le domeniche, ma in quelle che ci separano dalla Pentecoste, la liturgia sottolinea la centralità dell'evento pasquale e la sua radicale novità proponendoci letture solo del Nuovo Testamento, per dire che ogni vecchia Legge è superata e decaduta.

Oggi ci viene proposto innanzitutto il dibattito processuale di Pietro e Giovanni, accusati dal sinedrio per la guarigione di un paralitico nel Tempio di Gerusalemme. Segue un brano di Paolo ai Colossesi che rivendica la «circoncisione nel battesimo di salvezza», contrapposto alla circoncisione nella carne degli ebrei.

Infine ci viene presentato il «vangelo del giorno» con l'apparizione del Risorto a una settimana dalla Pasqua, nel Cenacolo, alla presenza di tutti gli apostoli, compreso il titubante Tommaso.

Questa domenica è detta della «Divina Misericordia» e così l'ha voluta Giovanni Paolo II a partire dal 1992, per assecondare un desiderio di Santa Faustina Kowalska, una santa che rivendicava una visione del Risorto che manifestava proprio questo desiderio.

La dedica illumina di una luce splendida il senso della Pasqua e della salvezza operata dalla resurrezione di Gesù.

LETTURA

dal libro degli Atti 4, 8-24a

In quei giorni. Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati». Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».

continua

Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto. L'uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant'anni. Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio.

Ormai Pietro non lo ferma più nessuno. È il suo terzo discorso in poche pagine. A Pentecoste ha trovato il modo di parlare apertamente di Gesù a tutte le genti (cioè anche a molti stranieri convenuti a Gerusalemme) presenti al momento della discesa dello Spirito santo sotto forma di lingue di fuoco.

Poi, nel Tempio, dopo il miracolo di guarigione dello storpio, ha parlato agli israeliti, ai frequentatori abituali dei riti quotidiani.

Ora è chiamato ad esprimersi addirittura davanti al Sinedrio.

Abbiamo tutti presente la sera del giovedì santo, l'interrogatorio delle servette e la codardia di Pietro, e perciò troviamo incredibile che questo Pietro sia la stessa persona: parla apertamente e con franchezza, con proprietà di linguaggio e con linearità logica ai capi del popolo (gli stessi che hanno condannato a morte Gesù) e rivendica di compiere prodigi in suo nome.

I sacerdoti si rendono conto di avere davanti «persone semplici», senza curriculum di studi (eufemismo per dire ignoranti) e tuttavia hanno già sperimentato che la tecnica di repressione violenta attuata con Gesù non è servita molto. Perciò battono in ritirata e si limitano a imporre loro il silenzio.

Ma Pietro e Giovanni, colta la difficoltà dei loro avversari, fanno un affondo impeccabile: *«noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato»*.

Noi, battezzati e cresimati, siamo pieni di Spirito santo. Il mondo intorno a noi, e noi con gli altri, ci rendiamo conto che i pilastri della nostra società consumistica (meritocrazia, corsa al successo, potere economico e politico) creano scarti e sacche di infelicità per molti e nessuna felicità perenne per i pochi vincenti.

Anche «noi non possiamo più tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».

EPISTOLA

Lettera ai Colossesi 2, 8-15

Fratelli, fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circumcisi non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.

Di questo passaggio della Lettera ai Colossesi mi colpisce la contrapposizione tra il pericolo rappresentato dalla filosofia e i vuoti raggiri della tradizione, da una parte, e la pienezza della divinità che abita corporalmente in Cristo.

C'è dunque una fisicità precisa della divinità in Gesù che non è né un'idea filosofica né un valore consolidato dalla tradizione.

Questo spiega l'opposizione radicale di Paolo alla circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne, cioè con una sua menomazione, a favore della grazia del battesimo mediante il quale siamo sepolti con Cristo e con lui anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio.

Il messaggio pasquale di questo annuncio di Paolo è duplice: da una parte ci invita a concentrarci su Cristo, unica fonte di salvezza e a diffidare di altri messaggeri di salvezza (tradizione, filosofia ...) e, dall'altra, ci spinge a rendere sempre più concreta (corporale) la nostra adesione a Cristo Salvatore.

Ancora una volta diventa per noi un imperativo irrinunciabile concentrarci sul nostro quotidiano, sulle nostre azioni, sul nostro quartiere, sulla nostra comunità: la nostra vita è guidata dalla fede in Gesù salvatore o è un abile compromesso tra un desiderio di testimonianza e la voglia di assimilarci ai colleghi, agli amici, ai parenti, ai conoscenti, all'ambiente ...?

VANGELO

Vangelo di Giovanni 20, 19-31

In quel tempo. La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».

continua

Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Il brano della doppia apparizione di Gesù risorto è incardinato sull'assenza/presenza di Tommaso. Probabilmente, al tempo in cui Giovanni scriveva il suo vangelo, si era diffusa l'idea che l'esperienza del Gesù risorto fosse stata un'esperienza essenzialmente spirituale. Inducevano a ciò l'episodio della Maddalena che aveva riconosciuto Gesù dalla voce e non dall'aspetto, ma anche quello che accadde ai discepoli di Emmaus che avevano riconosciuto Gesù solo dallo spezzare del pane.

Giovanni ci tiene a riaffermare che Gesù è risorto per davvero, con anche il suo corpo e Tommaso diventa il testimone di questa fisicità del Gesù risorto: *«Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!»*.

La premessa è che la morte di Gesù è stata reale: è morto il suo cervello, sono morti i suoi pensieri, i suoi sentimenti e il suo corpo si è raffreddato e irrigidito quando il cuore ha smesso di pompare sangue.

Quando è risorto è quindi risorto come uomo (intero) non come un sarcofago di carne che si è offerto come scrigno per un'anima immortale; l'idea di un'anima separabile dal corpo non appartiene alla cultura ebraica e Giovanni la contesta.

Il frutto di una fede nella resurrezione è il saluto di Gesù: Shalom/Pace.

Infatti se il destino di tutti è la resurrezione, che senso ha fare la guerra, uccidere per possedere, vincere, accaparrarsi ciò che non ci appartiene o ci è stato sottratto? L'unica legittima difesa per Gesù è l'attesa della resurrezione.

LA

BUONA NOTIZIA

La resurrezione è il vero fondamento della pace: Gesù la promette nell'ultima cena (*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi - Gv 14,27*) e la usa come saluto nelle apparizioni ai discepoli.

Il problema, per usare il linguaggio giovanneo, è che *noi siamo nel mondo ma non siamo del mondo* (Gv 17) perciò non possiamo usare la «logica mondana» (Papa Francesco).

La mondanità, dice il Papa, è la logica di Caino, che vuole impossessarsi del bene del fratello e per questo uccide.

C'è urgenza di una riflessione articolata tra di noi su questo argomento perché gli avvenimenti ci obbligano a farlo: come aiutare il fratello che viene aggredito? Come aiutare i fratelli a fare pace? Come diventare intercessori (cioè coloro che stanno in mezzo per rendere possibile il dialogo)?

Sappiamo che l'ascolto della parola ci detterà cose diverse, forse, perché nella chiesa c'è spazio per molti carismi, da quello della profezia e della testimonianza, a quello della responsabilità nei confronti di coloro che sono affidati a noi; c'è spazio per gesti simbolici immediati e per un paziente lavoro di ricerca di soluzioni stabili. Ma la buona notizia può solo essere ascoltata; se noi continuiamo solo a parlare non potremo ricevere alcuna informazione dal cielo, ma ascolteremo solo il nostro rumore.

SALMO

Sal 117

**La pietra scartata dai costruttori
ora è pietra angolare.**

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne:

«Il suo amore è per sempre». R

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi. R

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre. R